

## Ascensione del Signore – Abbazia di Chau Son – 14 maggio 2026

*Lectures: Atti 1,1-11; Efesini 1,17-23; Matteo 28,16-20*

“Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò” (Mt 28,16-18)

Nel racconto dell'Ascensione fatto da san Matteo, Gesù, prima di allontanarsi, si avvicina ai discepoli che dubitano della sua presenza. I discepoli si prostrano, quasi con timore, ma nello stesso tempo dubitano. Allora Gesù si avvicina di più, rende la sua presenza più evidente agli occhi e alle orecchie dei discepoli. Forse alcuni hanno addirittura potuto toccarlo. Solo quando li ha convinti che Lui è veramente presente, che Lui è veramente vicino a loro, Gesù dice loro: “Andate e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19). Li manda nel mondo intero, lontano dal luogo in cui sono ora, lontano da Gerusalemme. E dopo questo invio in missione, Gesù ascende, si allontana da loro verso il Cielo.

Si potrebbe pensare che la fede nella presenza di Gesù debba rimanere nei discepoli come un semplice ricordo di averlo visto, udito e toccato in questo ultimo incontro. Ma come potrebbero dei poveri uomini essere certi di rimanere fedeli a una Presenza che si allontana in Cielo e da cui loro stessi devono allontanarsi per andare nel mondo?

Gesù però ha detto un'ultima parola che deve impedire per sempre ai discepoli, alla Chiesa, di preoccuparsi di dover garantire con le proprie forze e capacità il dono della presenza di Cristo: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.” (Mt 28,20)

Tutto è contenuto in questa ultima parola di Gesù, perché in questa ultima parola Gesù ha messo se stesso, il dono certo della sua presenza con noi, ogni giorno e fino alla fine del mondo. Non è solo una promessa, ma è come se Gesù aprisse gli occhi dei discepoli per vederlo sempre presente, da ora e per sempre, e sempre come ora.

Allora, gli apostoli capiscono che con la sua Ascensione Gesù non si allontana dalla Chiesa, ma penetra profondamente in essa. La Chiesa diventa così, con il dono dello Spirito Santo, lo strumento della presenza quotidiana del Signore fino alla fine del mondo. I discepoli non dovranno partire in missione con un semplice ricordo di Gesù, ma *con Gesù*, assieme a Gesù, sempre presente con loro per raggiungere tutta l'umanità.

Questa è la grande grazia, missione e responsabilità di ogni cristiano, in ogni vocazione e stato di vita. È quindi questa anche la nostra grande missione e responsabilità nel vivere la vocazione monastica.

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Sulle labbra di Gesù l’espressione “fine del mondo” non può significare semplicemente la distruzione finale del mondo: significa piuttosto “compimento”, “pienezza”, “finalità raggiunta”.

Il Cristo glorioso è sempre con noi per condurre – attraverso la nostra fede, la nostra carità e la nostra speranza – il mondo alla sua pienezza in Lui, presso il Padre e per opera dello Spirito.

Come è importante la nostra comunione con Gesù, personale e vissuta insieme nella comunità! Perché? Perché la nostra comunione con Gesù conduce il mondo alla sua pienezza, al suo destino ultimo ed eterno.

Dobbiamo esserne coscienti per non rendere vana e sterile la grazia della presenza quotidiana e permanente del Signore nell'Eucaristia, nella nostra comunità, nella Parola di Dio, nei fratelli e sorelle bisognosi di amore e nel nostro cuore. Questa grazia non è solamente per noi ma per tutti.

Dio ci dà una vocazione al tempo stesso semplice e infinita: la vocazione di coltivare insieme con semplicità l’amicizia con Gesù che permette allo Spirito del Padre di portare tutta l’umanità, tutta la storia e tutto l’universo al loro compimento nel Cristo glorioso che siede, ci attende, ci attira e ci accoglie alla destra del Padre.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*